

La buona novella  
del cantautore  
genovese  
interpretata dai  
Flexus con il  
commento di  
Brunetto Salvarani  
apre, domenica 27  
marzo, la rassegna  
“Parole e Musica al  
Museo”

EVENTI

Luigi Lamma

Un uomo segnato dal confronto (o incontro) con Cristo? Un uomo sinceramente “pensante” secondo la nota definizione del cardinale Martini per superare la cesura tra credenti e non credenti? Chi più di Brunetto Salvarani, autore con l'amico Odoardo Semellini del libro *La buona novella*, dedicato al cantautore Fabrizio De André, può aiutarci a risolvere questi interrogativi. Un testo che ha dato l'ispirazione agli artisti del gruppo carpignano dei Flexus per la realizzazione del concerto che andrà in scena domenica 27 marzo alle ore 18 al Museo diocesano di Carpi, con Salvarani che interverrà a commento dei testi scelti. Evento che in pochi giorni ha registrato il tutto esaurito.

Come nasce questo libro scritto a quattro mani con Odoardo Semellini?

Beh, con Odo, scherzando, ci definiamo ormai una coppia di fatto, avendo firmato insieme una decina di libri con soggetti che spaziano da Guccini (tre volumi!) a Tex Willer, dai Giganti a Leonard Cohen... Quanto a De André, nostra passione comune, dopo averci ragionato su - su proposta della casa editrice Terra Santa di Milano - abbiamo pensato che il pianeta Faber, pur così frequentato, è ancora suscettibile di ulteriori scoperte. Per questo, abbiamo ritenuto valesse la pena riprendere in mano, a mezzo secolo di distanza dall'uscita, un capolavoro come *La buona novella*. Assumendo come punto focale la preziosa e inedita testimonianza di don Carlo Maria Scaciga, presbitero della diocesi di Novara, che costituisce il cuore di questo nostro lavoro. Don Carlo conobbe Fabrizio nel 1969, dopo che questi aveva appena licenziato Tutti morimmo a stento, e favorì in maniera decisiva la nascita de *La buona novella*. Abbiamo inteso, attraverso i ricordi di don Scaciga, sottolineare l'importanza dell'album nel clima sociale e culturale dell'Italia degli anni Settanta,

# Tra anime salve e santi peccatori

Flexus



all'indomani di due eventi cruciali del secolo scorso, il Sessantotto e il Vaticano II, e chiedersi se, oggi come allora, esso sia ancora capace di interrogare le coscienze. E se sui rapporti fra l'album di De André e il Sessantotto tanto si è scritto, non si può dire altrettanto sulle sue relazioni con il concilio.

Nella vasta produzione di testi di De André quali tracce di spiritualità si possono cogliere?

“Ricorda Signore questi servi disubbidienti alle leggi del branco/ non dimenticare il loro volto/ che dopo tanto sbandare/ è appena giusto che la fortuna li aiuti/ come una svista/ come un'anomalia/ come una disarmonia/ come un dovere”, si chiudeva così, con testi versi ispirati allo scrittore colombiano Alvaro Mutis, il vasto canzoniere di Faber. Il brano, *Smisurata preghiera*, conclude l'ultimo disco, considerato il vertice della sua produzione, *Anime salve* (1996). È curioso ripensare che il suo album disordito, trent'anni prima, dal titolo minimalista *Volume primo*, si apriva con *Preghiera in gennaio*, dedicata all'amico

Luigi Tenco: quasi l'intero suo repertorio è da leggere come suggestiva inclusione tra due commosse orazioni, entrambe incentrate sul Dio dei perdenti, degli sconfitti, degli ultimi. Sul Dio di Gesù... Ma è sufficiente, l'attenzione a Gesù, per consegnare il cantautore genovese a una fede positiva? Persino la domanda rischia di suonare stonata, o insignificante. Non è un esercizio inutile, tuttavia, la verifica di quanto il confronto con il Cristo l'abbia segnato nel profondo: tanto più che il ricorso collettivo alle canzoni di Fabrizio è stato esercizio frequente nei gruppi giovanili del postconcilio, e ancor oggi risulta una delle rare memorie condivise dalla generazione sessantottina con quanti hanno vent'anni nel Duemila.

Se non è serio, dunque, il tentativo di battezzare De André, iscrivendolo arbitrariamente alle fila della “grande chiesa” - per dirla con Jovanotti - che passa da *Che Guevara* e arriva fino a *Madre Teresa*, peraltro, nessun altro autore di canzoni del Novecento italiano ha toccato così profondamente il problema di Dio, e del Dio di Gesù Cristo. Una contraddizione solo apparente, agli occhi di chi l'abbia seguito dagli esordi,

coagolando il non comune approccio etico e la passione estrema per i reietti dalla società.

Quindi un artista attento e critico con un impatto notevole nel panorama culturale italiano?

Il fatto è che, al di là delle sue stesse intenzioni, De André ha rivestito una diretta influenza teologica sulla cultura italiana dell'ultimo quarantennio. Il riferimento non comprende solo *La buona novella*, per allargarsi a tante canzoni disseminate di orme evangeliche, che ci consegnano una galleria inedita e memorabile di variopinti santi peccatori. Non dimenticare De André - ha scritto don Antonio Balletti, il prete concittadino che ne celebrò i partecipatissimi funerali - “ci aiuta a tirare avanti, a credere ancora all'uomo e al suo futuro. E ci aiuta a conservare un po' d'umanità, in tempi che non sarebbero piaciuti per nulla a Fabrizio e che non piacciono neppure a noi”. Il che, a conti fatti, oggi, non appare davvero un esito da poco...

Nei giorni scorsi un noto opinionista (Gramlini) ha criticato un giovane presbitero che aveva utilizzato nell'omelia alcuni testi delle canzoni del Festival di Sanremo. Riteni invece che sia utile anche per gli educatori cogliere gli spunti di religiosità o di ricerca di senso che si esprimono anche nelle canzoni di musica leggera?

Far incontrare (e scontrare) la Parola di Dio contenuta nella Bibbia con le dinamiche culturali del tempo che siamo chiamati a vivere, in fondo, era l'intento di Giovanni XXIII quando convocò il Vaticano II deprecando l'opera dei profeti di ventura (ora come allora assai in voga). E non



Brunetto Salvarani



La rassegna “Parole e musica al Museo” si inserisce nel Cammino sinodale, può essere un'opportunità per educarci all'ascolto e cogliere il possibile contributo delle arti nella comunicazione del messaggio cristiano?

Direi decisamente di sì. Come sottolineava Paolo VI, il principale dramma della modernità era, ed è ancora, il divorzio fra i cristiani e la cultura contemporanea. Leggo in questa chiave le considerazioni del cardinal Ravasi, Presidente del Pontificio consiglio per la cultura, su De André: “Il lavoro principale che dobbiamo fare è che l'alta musica, la musica colta contemporanea, ritorni ancora a toccare i temi spirituali, religiosi, ma dovrebbe succedere anche per quella cantautorale, come a suo tempo Fabrizio De André con la *Buona novella*: ci sia sempre questa interrogazione sull'oltre e sull'altro”.

che stanno comparando sul mercato editoriale nostrano: ricercando i barlumi di un Vangelo secondo i Beatles o secondo Harry Potter. Valorizzando incroci, suggestioni, ipotesi di lavoro. Evidenziando prospettive interdisciplinari e interculturali. Ammettendo che molte delle distinzioni classiche che davamo per scontate, sono venute da due opere d'arte non propriamente canoniche: un film come *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini, e un disco - appunto - come *La buona novella*. Anche per questo, credo valga la pena di proseguire negli esperimenti